

7
INTORNO

a **Dodici Cistotomie**

ESEGUITE SULL' UOMO

COL TAGLIO BASSO-PERINEALE

Memoria

DEL

Dottore Giovanni Cervasi

**CHIRURGO PRIMARIO DELLO SPEDALE
DI SPEZIA.**



SPEZIA,

**Dalla Stamperia Provinciale di V. Botto
1856.**

Al Chiarissimo Dottor

LUIGI PACINI

Professore

DI NOTOMIA UMANA E COMPARATA

NEL R. LICEO DI LUCCA

MEMBRO D' ILLUSTRI ACCADEMIE EUROPEE

CHIRURGO DELLA R. CORTE E CASA DI S. A. R. IL DUCA DI LUCCA.

In attestato

di moltissima stima e rispetto

GIOVANNI GERVASI

D. D. D.

« Les hommes en general approuvent ou condonnent au hasard, et la vérité même est par la plupart d'entre-eux reçue comme l'etier sans examen, et par préjugé »

HELVETIUS. *De l'homme T. 2.*



L' estrazione della pietra dalla vescica nell'uomo si esegui come è noto con parecchi metodi, e fin quì non ne abbiamo uno che sia scevro da ogni inconveniente, e che meriti sopra gli altri un' assoluta preferenza. Partigiano del grande apparecchio lateralizzato nei primi anni del mio esercizio eseguiva con esso la *Cistotomia*, e vi renunziai soltanto quando il Signor SANSON ci additò la brevissima strada dell' intestino retto per giungere alla vescica, e ci descrisse il suo metodo chiamato retto-vescicale, perchè mi parve che questo presentasse nella pluralità dei casi, minori inconvenienti del precedente e degli altri già conosciuti, specialmente dopo che il genio del mio illustre maestro (1) vi portò quelle

correzioni che lo resero più in accordo col ragionamento e forse anche colla pratica. Nè lo avrei certamente di poi abbandonato se l'esperienza non avesse pronunziato contro di lui per alcuni casi che furono accompagnati da fistola orinosa, sebene avvenisse molto di rado in proporzione degli operati, giacchè il Dottor GIORGI d' Imola, sopra ventotto pietranti sottoposti al taglio retto-vescicale, non n' ebbe che un solo rimasto fistoloso.

Non soddisfatto il Vaccà di questi risultamenti ed animato da quello spirito filantropico, per cui tanto volentieri impiegava la maggior parte del suo tempo in sollievo dell' egra umanità e stimolato dal nobil desiderio di giovare ai progressi della Scienza, che così eminentemente conosceva e professava, si occupò d' investigare con ripetute e pazienti esperienze sul cadavere, se vi fosse un' altra strada non ancora praticata per l' estrazione della pietra, e che riunendo tutti i possibili vantaggi, non presentasse i difetti del processo retto-vescicale.

Non andarono difatti infruttuose le sue diligenti ricerche, giacchè riuscì ad arricchire la Chirurgia operatrice di un nuovo processo, che dovendosi praticare in vicinanza del maggior divaricamento delle ossa pelvine, si mostrava ben atto a penetrare in vescica, per una via breve esente da pericoli, e suscettiva di offrire i più gran vantaggi del taglio retto-vescicale.

Non ebbe appena il Vaccà resa di pubblico diritto la sua quarta memoria intorno alla *Litotomia* nei due sessi,

che me la procurai immediatamente, e letta con ogni accuratezza, trovai che l'ingegnoso processo operativo (2) bassoperineale (che per rispettosa ricordanza dell' Autore amerrei chiamarlo processo del Vaccà o Berlinghieriano) da esso immaginato e già per tre volte eseguito con felice successo, era così ben dettagliato e descritto da persuadere anche il più severo seguace dei conosciuti processi, stante la somma sicurezza e facilità che presentava.

Fu tanta infatti la fiducia che m' ispirò sia per la brevità della strada da percorrersi senza incontrare pericoli, sia per l' utilità di potere estrarre voluminosi calcoli, sia in fine per la sicurezza di eseguirlo con nuovi strumenti *cistotomici* da esso inventati, (3) che io lo abbracciai con fermo proposito di praticarlo alla prima occasione. Passarono soltanto pochi mesi dalla sua pubblicazione, che comparve un recidivo pietrante in questo nostro Spedale, e con esso mi si offrì l' opportunità di mandare ad effetto il mio proponimento; ma siccome l' individuo trovavasi per allora in una condizione fisiologica poco favorevole per sopportare una tale operazione, così ebbi d' uopo di differirla a miglior tempo, come risulta dalla prima delle tre osservazioni, che sono inserite nel nuovo giornale dei Letterati di Pisa, e che riporto qui sotto per l' unico oggetto di riunirle alle altre nove, che pubblico ora per la prima volta nella presente memoria.

Per dodici volte ho felicemente praticato pertanto la *Cistotomia* nell' uomo col processo del Vaccà, e non mai

emmi accaduto per ora cosa che possa farmi trovare in esso quei difetti, che hanno determinato molti Chirurghi anche di vaglia ad abbandonarlo come quasi pericoloso, e finchè l'esperienza, da cui sono stato fin qui assistito, non mi persuaderà in contrario: e finchè l'umano ingegno non giunga a porre nelle mani dei Chirurghi un'altro processo che presenti in maggior grado quella utilità, sicurezza e facilità, che sembrami vedere in questo, tanto per il lato del ragionamento, che della pratica, parrai di doverlo seguitare. Ed a così condurmi fui animato anche da una lettera del chiarissimo Vaccà in data dei 14 febbrajo 1826, ove mi confortava ad operare col suo novello metodo, tutti quei calcolosi, che a me si fossero offerti, ed a volerle inviare l'istoria di cotali operazioni. Successivamente poi mi furono di non lieve incoraggiamento le giustissime considerazioni, che il valente Dottor Balardini (4) ebbe ad esporre nel fare il parallelo del taglio mediano, o del Vaccà, col laterale, col retto-vescicale, dando la preferenza al primo sugli altri in uso, non eccettuata la Litotrizia, il qual modo di operare, gode oggidì non poca riputazione, sia pel maraviglioso, e sorprendente meccanismo, col quale si eseguisce, sia perchè dovendosi praticare con istrumenti non taglienti, offre ai pietranti il vantaggio sommo, quello cioè di evitare una profonda ferita e le sue conseguenze. Per quanto però il portare per l'uretra in vescica il grosso apparecchio Litotritore, sia nella pluralità dei casi cosa possibile; e per quanto i processi proposti da chiarissimi Chirurghi di Francia e

ghilterra per lo stritolamento della pietra in vescica siano parecchi, e sommamente ingegnosi, pure non sempre corrisposero all' effetto, e ci conviene confessare pur troppo che una tale operazione è ben lontana dalla perfezione, che non è scevra di grandi inconvenienti, e che non è applicabile che in pochi casi.

E per viemaggiormente far risaltare i pregi del metodo basso-perineale, si è fatto il Balardini ad esaminare ad uno per uno i di lui vantaggi, corredando il suo lavoro di otto osservazioni di Cistotomie, le quali confermano a mio avviso, l' utilità del medesimo, da lui e da me adottato, e già per varie volte praticato con pienissimo successo; chiude in ultimo il suo scritto con le seguenti conclusioni » essere « la nuova Litotomia mediana scevra del tutto dagli inconvenienti degli altri metodi adottati, avere dei vantaggi suoi propri e singolari, ed essere in ogni e qualunque caso applicabile. Essa è pure meglio di ogni altro metodo spalleggiata e dall' anatomia fisiologica e dal fatto pratico e dal ragionamento ed è desiderabile che tale maniera di operare venga pel bene della umanità ed onore della italiana Chirurgia universalmente adottata e praticata » Se tali proposizioni pertanto che il Balardini a favore del metodo in discorso ebbe a riferire sono vere, intorno le quali da nessuno ch'io sappia, non è stato scritto particolarmente in contrario, d'onde mai e per qual fonesta cagione provenga, che da un gran numero di Chirurghi italiani sia stato condannato all' oblio un frutto di un loro insigni operatore prima di attendere

il risultamento delle osservazioni , e che l' esperienza avesse pronunziato contraria sentenza ?

Lungi da me ciò non pertanto ogni spirito di censura verso quelli che hanno trovato nel suo nascere difettoso questo processo , o dopo averlo solamente sperimentato per una volta o due sono tornati alle antiche abitudini , e lungi pure da me qualunque idea di partito , perchè il suo autore fu un' illustre Italiano , un direttore della mia educazione chirurgica , un mio rispettabilissimo amico ; ma come quelli ebbero tanta penetrazione da scorgere a prima giunta , senza consultare la pratica , i difetti del processo ; e come gli altri lo posposero dopo la prima e seconda prova ai già conosciuti ; così io per intima convinzione convalidata e sostenuta dai fatti , posso credermi autorizzato a preferirlo ad ogni altro , e a dubitare sommamente, senza osare di asserirlo, se i rimproveri , le opposizioni e gl' inconvenienti stessi incontrati nell' atto meccanico dell' operazione e dopo , siano o no dipendenti da difetto reale ed assoluto del processo medesimo, che ne abbiano detto alcuni Chirurghi non tanto esteri, che nazionali, e specialmente un certo Siciliano. (5)

OSSERVAZIONE I.

Francesco Monteverde , di professione Calzolajo , in età d' anni 19, di gracile costituzione, entrò nello spedale della Spezia il dì 10 Dicembre 1825 con tutti i segni caratteristici di una pietra in vescica. Nella prima visita che feci a

quest' infermo , mi disse , che fino dell' anno **1823** andò soggetto a simili sconcerti , e che un Chirurgo aveva riscontrato un calcolo in vescica , e lo aveva consigliato di andare all' Ospedale di Pisa, dove fu trasportato per esservi curato dal Cavaliere Professor Vaccà, il quale gli praticò l' operazione col metodo del taglio retto-vescicale ; che ritornato alla Spezia sua patria non stette che un' anno a sentire dei nuovi incomodi di pietra ; che in seguito essendosi resi insoffribili l' obbligarono a entrare nel suddetto stabilimento , dove si trovava allettato già da due mesi. Dal racconto del malato era facile sospettare l' esistenza di un nuovo calcolo in vescica, ciò nonostante me ne volli assicurare col mezzo della siringa.

Prima di passare all' operazione , credei bene di far subire alcune particolari preparazioni a quest' infermo , che peraltro in grazia del riposo , e regola nel vivere , non soffriva alcun incomodo per la presenza della pietra in vescica; in conseguenza di che fu ritardata l' operazione fino al dì **11 Maggio 1826**, nel qual giorno, previe le solite precauzioni, la praticai coll' ultimo metodo adottato e descritto dal Professor Vaccà nella sua quarta memoria, sulla Litotomia nei due sessi. Dalla fatta incisione sortì pochissimo sangue. Introdotta la tanaglia in vescica, dopo diversi movimenti afferrai la pietra, e cercai sotto una leggiera pressione di estrarla, ma vista l' inutilità di questo tentativo, serrai un poco più le branche della medesima , e la pietra andò in pezzi , per cui ne risultarono tre piccoli frammenti , ed

mo molto grosso , che fu estratto per l' ultimo , non senza difficoltà. Questo portava in un punto della sua superficie, un pezzo di membrana aderente ad essa , per cui supposi che la pietra fosse stata attaccata alla vescica , e così spiegai perchè avessi provato della difficoltà nel farne l' estrazione. Dopo di avere eseguito l' operazione , feci molte iniezioni di acqua tepida in vescica , come è costume di praticare in questi casi , e l' infermo fu rimesso nel suo letto.

Gli furono prescritte delle bevande acquose , e dieta. Nella giornata comparve una discreta febbre , con mite dolore alla regione ipogastrica , per cui credei bene di far all' infermo una cavata di sangue dal braccio , e prescriverli l' uso delle fomentate ammollienti alla parte dolente. Il giorno seguente vi fu una piccolissima febbre , il ventre non era teso , nè doloroso. Il terzo giorno era apiretico. Le orine cominciarono a passare dalla ferita. Al nono incominciai ad accordargli il vitto , e a toccare la piaga colla pietra infernale. Nel 19.^{mo} si sviluppò una febbre gastrica prodotta da stravizi commessi dall' infermo nel mangiare. Quest' accidente fece ritardare d' alcuni giorni la cicatrizzazione della piaga , la quale fu completa il dì 9 Giugno , vale a dire trenta giorni dopo l' operazione; ma l' infermo dimorò ancora tre mesi nello Spedale per rinfrancare maggiormente la sua salute.

OSSERVAZIONE II.

Il sig. Baldassare Luchini della Spezia , di professione Farmacista, in età di anni 58, di temperamento irritabilissimo , e molto travagliato da sintomi nervosi fu assalito cinque mesi sono da vivi dolori alla regione lombare sinistra , con molesto braciore nell'espulsione delle orine. L'insulto fu improvviso e prodotto da uno stravizo nel mangiare e bere. Nel corso di questo tempo fu ripetutamente attaccato da simili sconcerti , i quali dopo alcuni giorni si facevano più miti , ma non cessavano di affliggerlo costantemente ora con maggiore ed ora con minore intensità. Le orine si fecero abitualmente cariche di muco ed anco terrose e qualche volta sanguinolenti. La mattina del dì 19 Settembre 1826 fui cercato con premura a volere prestare la mia cura a quest'infermo , al quale era sopraggiunto un nuovo insulto , che fu il più tormentoso di quanti ne aveva sofferti , non dandogli tregua alcuna. Lo trovai infatti agitatissimo che gridava e passeggiava per la sua camera tutto incurvato , obbligatovi dai crudeli dolori che soffriva alla vescica , i quali si estendevano fino ai reni. Esso era emaciato al sommo dai lunghi patimenti sofferti , aveva la febbre , ed era mancante affatto di appetito. Le orine erano fetide , sanguinolenti , e cariche di un muco che sembrava marcia. Mi narrò che nel principio della sua malattia , e durante questa aveva per consiglio del suo medico impiegato inutilmente diversi rimedj diretti a calmare il dolore alla vescica , che non fu mai ben definito. Benchè dalla

riunione dei sopra descritti incomodi si potesse con fondamento sospettare dell' esistenza d' una pietra in vescica , ciò non ostante per osserne sicuro adoprai il cateterismo. Riconosciuta in questo modo la natura della malattia , fui pregato dal malato di volerlo immediatamente operare , al che mi opposi ; facendogli riflettere che le condizioni di sua salute , e lo stato innormale delle tonache della vescica , e quello dei reni controindicavano l' operazione ; e che perciò sarebbe stato imprudente , in questo momento l'azzardarla , che prima di tutto conveniva sedare , con quei mezzi che l' arte prescrive , l' irritazione che esisteva alla vescica ed ai reni : ma esso mi sebbagiurava che lo levassi da sì penoso stato , dicendomi che gli era impossibile di poter sopportare più oltre quei crudeli dolori dai quali era travagliato. Dopo di avere seriamente riflettuto , mi decisi di consolarlo , e convenni per l' operazione nella lusinga , che tutti gli sconcerti dei quali si è poc' anzi parlato , potessero essere prodotti dall' irritazione che provava la vescica per la presenza della pietra , come ce ne somministrano degli esempi , alcune osservazioni di pratici illustri. Gli prescrissi sull' istante un purgante oleoso , e nella seguente mattina , previe le solite regole , l' operai col nuovo metodo ; con quella precauzione che l' autore suggerisce per scansare la lesione dei dutti ejaculatori comuni. L' incisione fu facile , e dalla ferita colò poco sangue. La pietra era di natura friabilissima , e perciò appena strinta fra la tanglia andò in molti pezzi , che furono estratti con molta diligenza. Essa era molto scabra , larga e schiacciata. Feci le solite

iniezioni per lavare la vescica, e l'ammalato fu riportato nel suo letto. Nel tempo dell'operazione parve che il paziente non desse segni d'aver molto sofferto; ma un' ora dopo fu assalito da brividi generali, l'estremità divennero gelate, il volto impallidì, si copersè di sudori freddi, e gridava che si moriva. Si sviluppò in seguito una febbre ardente con dolore atroce alla regione ipogastica, e inguinale sinistra, fu attaccato dalle convulsioni; tutto in fine faceva temere che fosse imminente il suo termine. In questa dolorosa situazione gli applicai 30 mignatte alle regioni dolenti, gli prescrissi 24 gocce di tintura oppiata, e delle fomentazioni sopra tutto il basso ventre, e bevande acquose in copia. Verso la mezzanotte la febbre diminuì, e l'ammalato godè per alcune ore d'un sonno tranquillo. Il giorno seguente la febbre era un poco diminuita, e tutti i suddetti sconcerti si erano dissipati, rimanendo soltanto una non molto forte sensibilità all'ipogastro. Dieta, bevande abbondanti d'acqua gelata, e fomite ammollienti alla regione dolente furono i rimedj prescritti. Il terzo giorno aveva una discreta febbre con poco dolore alla vescica; ed in questo stato si giunse all'ottavo. Le orine passavano in totalità dalla ferita. Il decimo giorno era senza febbre. Il duodecimo cominciai ad accordargli il vitto, e d'allora in poi si ristabilì progressivamente. Il quindicesimo le orine passavano in parte anche dal membro. Fu toccata la piaga per la prima volta colla pietra infernale. Il ventesimo giorno le orine passavano in totalità dal membro. Il 22 era alzato per la sua camera. Il 28 la cicatrice della piaga fu completa.

Quest' infermo godè per due mesi della più perfetta sanità : quindi tutto ad un tratto senza causa apparente fu attaccato da colica nefritica , alla quale si accompagnò la tumefazione al testicolo sinistro. Le bevande acquose in abbondanza , le fomentazioni ammollienti alle parti dolenti , il riposo e la dieta calmarono gli sconcerti ; e dissiparono anche l'ingorgo del testicolo. Un mese dopo ebbe una nuova invasione che fu l'ultima, con dolorosa tumefazione al testicolo destro , vinta essa pure collo stesso metodo. Benchè in questo caso fosse espressamente scansata la lesione dei detti ejaculatori comuni con quelle regole che insegna l' autore , ciò non ostante fu attaccato da doloroso ingorgo ai testicoli , molto dopo che fu guarito dall'operazione sofferta, e precisamente allorchè campeggiavano i sintomi dell'affezione renale, per il che è forza conchiudere che la sezione dei detti ejaculatori comuni non è la causa della tumefazione ai testicoli , ma piuttosto un' irritazione qualunque che venga portata alle vie urinarie , come ne aveva avvertito il professore Vaccà.

OSSERVAZIONE III.

Dopo due anni di molesti incomodi nell'espulsione delle urine , dai quali era travagliato Domenico Caro di Biassa , figlio di contadino , in età di anni 40 , sano e ben nutrito , venne a consultarmi in compagnia di suo padre la mattina del dì 20 Maggio 1828. Dietro all' esame fatto all'infermo rilevai che aveva tutti i segni razionali d' una pietra in ve-

scica. Infatti avendolo siringato ne riconobbi subito l'esistenza nella cavità della medesima. Siccome non vi erano segni di complicazione, proposi l'operazione; e fu convenuto col di lui padre di far entrare questo giovinetto nel nostro Spedale, dove fu ricevuto dodici giorni dopo. Due giorni di riposo dieta ed una purga nel terzo, furono le preparazioni all'operazione che praticai col nuovo metodo nella susseguente mattina, previo il solito clistere. L'incisione e l'estrazione della pietra furono fatte con prontezza, e a ciò contribuì moltissimo la capacità di chi favorì di assistermi; ed ho luogo di lodarmi in particolare del signor Dottor Da-Pozzo mio collega ed amico. La pietra aveva la forma di un grosso uovo di piccione; era dura e molto scabra. Aveva 18 linee nel gran diametro, 11 nel medio, e 7 nel piccolo. Fu presa ed estratta per il piccolo diametro. Feci la solita iniezione di acqua tepida in vescica e l'operato fu riposto nel suo letto. Gli prescrissi poche gocce di tintura oppiata, dieta rigorosa, e bevande acquee in gran copia, e procurai colla persuasione di ridonargli quella calma, che aveva perduto prima dell'operazione nel vedersi legare. Non insorse nella giornata alcun accidente, dormì molte ore, e passò bene anche la notte seguente. In questo stato si giunse fino all'ottavo giorno in cui il fanciullo fu attaccato da sintomi di verminazione con febbre. La prescrizione del *calomelanos* gli fece evacuare molti lombrichi, e ne restò sollevato. All'undecimo giorno insorsero nuovi segni di verminazione: fu ripetuto con vantaggio l'uso del suddetto rimedio. Nel duodecimo fu at-

taccato da diarrea , la piaga si fece molto languida , ed il malato assai debole. La vescica però non ne risentì in modo alcuno. Al 21.^{mo} fu libero dalla febbre, ma non così dalla diarrea , che lo tormentò fino al 25.^{mo} giorno , in cui cessarono tutti gli sconcerti , ed in seguito l' infermo acquistò appetito , la piaga buon colore , e le orine cominciarono a fluire anche dal membro , dove non n' era per anco colato una goccia. Fu ripetutamente toccata colla pietra infernale la piaga , la quale venne condotta a cicatrice il 37.^{mo} giorno dopo l' operazione.

OSSERVAZIONE IV.

Francesco Murchi di Castelnuovo d' anni 9 , figlio di genitori contadini , di sana costituzione , soffriva già da 4 anni dei leggieri incomodi nell' espulsione delle orine. Questi si accrebbero gradatamente , e si resero tanto molesti da obbligare i suoi genitori a chiamar in soccorso un Chirurgo stanchi di vedere così miseramente patire quest'infelice figlio. Esplorata dal Chirurgo la vescica col catetere fu ritrovata una pietra nella sua cavità , e fu dato il consiglio di far operare l' infermo con sollecitudine, diversamente lo avrebbero veduto morire ben presto , perchè moltissimo indebolito ed emaciato dai tanti e sì lunghi patimenti. Fui pertanto avvertito di recarmi ad operare questo piccolo infermo , lo che feci nella mattina del giorno 11 Maggio 1829. L'incisione riuscì facilissima , e colò da questa pochissimo sangue. Al-

l' introduzione del dito per la ferita rinvenni la pietra nel suo tragitto , che estrassi colla massima prontezza , e l' operazione fu compita in quaranta minuti secondi. La pietra era del volume d' una grossa noce , e molto scabra. Iniettai dell' acqua tepida in vescica e il piccolo infermo fu rimesso nel letto. Prescrissi delle bevande acquose in abbondanza , e severa dieta. Dopo alcune ore visitai l' operato , e lo ritrovai allegro , senza febbre , e molto tranquillo. Nel partirmi ne affidai la cura al suo Chirurgo ordinario , dal quale sono stato assicurato , che non insorse alcun accidente , e che la perfetta guarigione si ottenne nel ventesimo giorno.

OSSERVAZIONE V.

Michele Carosio di San Venerio di anni 33 , di costituzione robusta , contadino di professione, visse sempre sano fino all' età di 26 anni , nel qual tempo senza causa apparente fu affetto da grave flemmone alla coscia destra e dopo da carie del femore. Giunto il Carosio all'età di 30 anni cominciò a soffrire degl' incomodi nell' orinare , per rimediare ai quali avendo consultato il suo Medico , gli riscontrò col mezzo della siringa un calcolo in vescica , e lo consigliò a volersi sottoporre all' operazione ; al che non si decise se non dopo tre anni , costretto dai fierissimi dolori che soffriva. Entrò pertanto nel nostro Spedale il giorno 22 Agosto 1829. Dopo alcune preparazioni , e previo il solito clistere , fu da me operato col nuovo metodo la mattina del dì 28 dello

stesso mese , colle solite regole , eccettuata quella che viene proposta dall' autore del processo per scansare la lesione dei dutti ejaculatori comuni. L' incisione riuscì facilissima , colò pochissimo sangue dalla ferita , e l' estrazione della pietra fu pure assai pronta a malgrado il suo volume di **24** linee nel gran diametro , **21** nel medio e **15** nel piccolo. Fatte le solite iniezioni di acqua tepida in vescica il malato fu rimesso nel suo letto. Gli prescrissi bevande acquose in gran copia e dieta rigorosa. Non insorse alcun sintomo infiammatorio , nè febbre. Le orine fluirono dalla ferita fino al decimo giorno , e dopo ripresero la strada dell' uretra , e si ottenne la perfetta guarigione in **28** giorni.

OSSERVAZIONE VI.

Domenico Taddei di San Vencio , attempato d' anni **67** , agrimensore di professione , di robustissima costituzione andò soggetto già da cinque anni a febbre d' indole infiammatoria , accompagnata da dolore al rene destro. Dileguati dietro cura adattata i sintomi flogistici , vennero in scena ben presto nuovi sconcerti , cioè dolore alla vescica , molestò bruciore al glande , e difficoltà nell' espellere le orine. Invitato a visitare quest' infermo , sospettai tosto dell' esistenza d' una pietra in vescica e me ne resi certo col cateterismo. Consigliai il paziente a volersi trasferire alla Spezia sotto la mia direzione e di sottomettersi all' operazione. Abbracciò il mio parere , e venne a trovarmi il giorno 5 Giu-

gno dell' anno 1851. Previa le solite preparazioni fu da me
 operato alla presenza di parecchi scolari e colleghi la ma-
 tina del dì 9 dello stesso mese. Prontissima fu l' incisione e
 colò da questa poco sangue, la pietra non fu riscontrata dal
 dito che introdussi in vescica, ma fu bensì presa con molta
 facilità dalla tanaglia. L' estrazione riuscì alquanto stentata
 poichè l' incisione del collo della vescica e della prostata non
 erano in proporzione colla grandezza del calcolo, ciò non-
 ostante con moderate trazioni le feci sormontare l' ostacolo
 che incontrava al collo della vescica, e quindi con facilità
 somma passò tra le tuberosità dell' ischio. La pietra aveva una
 figura ovale schiacciata, era scabra, e pesava due once e mezza;
 aveva 2 pollici e 8 linee nel suo gran diametro, 22 nel medio,
 e 15 nel piccolo. Venne presa ed estratta pel diametro medio.
 Fatte le solite iniezioni di semplice acqua tepida, fu rimesso
 l' ammalato nel suo letto. Dopo poche ore lo visitai e lo tro-
 vai con febbre un poco intensa, per cui gli feci una emis-
 sione di sangue in dose di once dieci; verso la sera accu-
 sava del dolore al basso ventre, il quale era pur anche teso
 e sonante; feci applicare dodici mignatte alla regione ipo-
 gastrica, prescrissi un clistere ammolliente, e fomenta pure
 ammollienti alla parte affetta, bevande acquose in abbon-
 danza e dieta severa. Il giorno dopo notabile miglioramento:
 L' ottavo giorno fu libero dalla febbre, ne più ricomparve.
 Nel tredicesimo le orine cominciarono a passare in totalità
 dall' uretra. Non avvenne sconcerto alcuno, non emorragia,
 non gonfiezza ai testicoli, la guarigione progredì rapida-

mente poichè il 18.^{mo} giorno era perfettamente guarito , e gode tuttora la più prosperosa sanità.

OSSERVAZIONE VII.

Gio. Battista Alessandri del Ponte de' Monti (Ducato Estense) di anni 7 , giovinetto sano e pieno di vivacità fu ammesso in questo Spedale il giorno 6 del mese di Dicembre 1831. Seppi da suo padre che già da un' anno circa soffriva assai allorchè aveva lo stimolo di urinare , e che il suo medico lo credeva affetto da calcolo. Introdussi pertanto un piccolo catetere in vescica , e mi assicurai subito che realmente aveva una pietra nella cavità della medesima. Dopo due giorni di riposo previe le solite regole, l' operai col nuovo metodo. L' incisione e l' estrazione della pietra furono fatte colla massima speditezza , cioè in 34 minuti secondi , poichè la pietra la ritrovai fra i labbri della ferita col dito che voleva introdurre in vescica e con esso la trassi fuori. Era di figura ovale , e del volume di un piccolo uovo di pollastra. Fatte le ordinarie lavande l' infermo fu posto in letto. Fu tenuto a dieta rigorosa, e fatto bere abbondantemente. Nel corso della cura non conseguì verun accidente. Nei primi quattro giorni le orine passavano per la ferita. Nel quinto ne uscirono alcune gocce dal membro, e vieppiù di giorno in giorno fluirono dalla via naturale dell' uretra. La ferita fu a perfetta cicatrice in decima sesta giornata , ed il piccolo operato abbandonò l' Ospedale il primo del 1832.

OSSERVAZIONE VIII.

Nel giorno 26 febbrajo 1832 fu portato in questo Spedale Cesare Giorgi del Ponte de' Monti (Ducato Estense) bambino di anni 5 figlio di genitori contadini, di gracile complessione, e di temperamento nervoso molto incitabile coi segni razionali della pietra in vescica. Sottoposto all' esame del catetere n' ebbi la certezza. Dopo alcuni giorni di riposo e di un trattamento preparatorio, lo sottoposi all' operazione. La pietra era molto scabra, e piccola come una noce. Non insorse verun accidente, non perdita di sangue, non febbre, non sintomi inflammatorj. Le orine in decima giornata uscivano in parte anche dal membro. All' undecima si affacciarono i sintomi di verminazione con febbre. Prescrissi il *calomelanos*, il quale produsse delle evacuazioni ventrali mescolate con dei lombrichi: ripetei l' uso di questo rimedio e vi associai rigorosa dieta, e bevande rinfrescanti. Con questi presidj in circa 14 giorni fu vinta la febbre. Il piccolo infermo era per altro molto indebolito, e la piaga al perineo languidissima, dalla quale sgorgavano le orine in totalità. Procurai di combattere la debolezza, e di rianimare gli orli della piaga con alcuni tocchi di pietra infernale, co' quali mezzi il fanciullo di cui ragionasi risanò intieramente trenta-cinque giorni dopo l' operazione.

OSSERVAZIONE IX.

Sul finire del Marzo 1834 i Signori della Missione della Casa della Città di Sarzana fecero ammettere in questo Spedale il incendiante Andrea Valenti di Trebbiano, di anni 19, di temperamento linfatico, onde fosse operato per pietra in vescica; obbligandosi essi con filantropici virtù cristiana al pagamento delle spese che potevano occorrere per condurre a guarigione quest' infelice. Audò narrandomi il Valenti, che da parecchi anni andava soggetto a gravi incomodi orinosi, i quali gli davano delle trêgne, per infierire nuovamente in modo da sospendersi anche l' orine. Assicuratomi col catetere che aveva la pietra in vescica, gli prescissi subito una purga, e nel giorno seguente 2 Aprile, poche ore prima di eseguire l'operazione gli feci amministrare un clistere. Fu operato col nuovo metodo, e non osservate le regole onde evitare la lesione dei dutti ejaculatori comuni; dalla fatta incisione colò pochissimo sangue, e la pietra venne subito presa dalla tanaglia ed estratta. Era di figura ovale molto scabra, aveva nel gran diametro 18 linee, 13 nel medio, e 9 nel minimo. Dopo aver fatte diverse iniezioni di acqua in vescica, fu l' infermo rimesso nel letto; e gli venne raccomandato di bere dell' acqua in gran copia e di osservare stretta dieta. Dalla prima giornata fino alla 14.^{ma} nulla di nuovo. In questo tempo le orine passavano in gran parte anche dal membro, e la piaga progrediva verso la guarigione. In 15.^{ma} fu visitato il Valenti

da un suo parente , il quale gli portò due pani e del formaggio che mangiò nello stesso giorno con grandissima avidità. Nel dì seguente segni di gastricismo accompagnati da febbre : prescrizione d' un purgante e dieta rigorosa. Il 17.^{mo} peggioramento notabile , perchè lingua patinosa , meteorismo , febbre ardente. Le orine fluivano in totalità dalla piaga di già resasi più ampia e languida. Vomitivo , fomentazioni al ventre e lavativi. Nella 19.^{ma} giornata alleviamento nei sintomi , ma continuazione della febbre sino al 17.^{mo} giorno dopo l' invasione. Non insorse in seguito verun altro accidente. La guarigione della piaga fu però assai lunga , e non si ebbe completa che quaranta due giorni dopo l' operazione.

OSSERVAZIONE X.

Essendomi io condotto sui primi di Giugno 1833 a Fosdinuovo (Ducato Estense) per visitare un' infermo , mi fu presentato Pietro Patacchi ragazzo di anni 10 , di buona costituzione, emaciato piuttosto che no , onde volessi visitarlo e assumere la cura del medesimo per ridonarli se pure fosse stato possibile la sanità. La madre di questo fanciullo mi fece una lunghissima istoria dei mali che soffriva assicurandomi cheolgeva circa il quart' anno da che cominciò a orinare a stento e qualche volta anche a goccie , e che da due mesi circa i suoi incomodi si erano resi insofribili , giacchè quando gli veniva lo stimolo di orinare , la

qualcosa accadeva ben di sovente gridava , si dondolava e piangendo si gettava per terra , stropicciandosi con forza il membro. Benchè vi fossero i segni razionali della pietra in vescica , pure era d' uopo assicurarne col cateterismo , nè potendo ciò effettuare in quell'istante , perchè non avea gli strumenti necessarij , diedi il consiglio di portare il ragazzo alla Spezia : lo che fece nel giorno 6 dello stesso mese. Nel giorno istesso fu siringato e riscontrata la pietra. Dopo due giorni , cioè la mattina dell' 8 l' operai previe le solite precauzioni. Dalla fatta incisione uscì pochissimo sangue. La pietra era bernoccoluta e scabra : avea 16 linee nel diametro maggiore , 9 nel medio , e 6 nel piccolo. Fatte le debite lavande alla vescica , feci riporre l' ammalato nel letto. Nella prima giornata nulla di nuovo ; le orine passavano in totalità dalla ferita. Nella seconda visitai di buon' ora il piccolo operato , e lo trovai in buonissimo stato , senza febbre, senza dolori e avea dormito tranquillamente nella notte. La sua fisionomia avea perduto quei lineamenti , che indicavano lo stato di sofferenza in cui si trovava prima dell' operazione. Nella stessa giornata le orine cominciarono a passare anche dal membro. In decima sesta fluivano in totalità dalla verga. In ventesima seconda la ferita era perfettamente cicatrizzata.

OSSERVAZIONE XI.

Il Rev.^{mo} Signor Don Giovanni Macciò Abate dell'insigne Collegiata di Santa Maria della Città di Spezia , attem-

pato d' anni 60 , di robustissima costituzione , visse mai sempre sano fino al 58.^{mo} anno di sua vita, nel quale cominciò a soffrire dei dolori al rene sinistro , accompagnati da leggerissimo senso di bruciore all' orifizio dell' uretra. Le orine di lui cominciarono ben presto a divenire catarrose e a lasciare nel fondo del vaso un sedimento arenoso. A questi sconcerti , che di giorno in giorno andavano crescendo, si associò un dolor sordo , che si riferiva all' ano , e che facevasi più intenso se esso si esercitava in lunghe passeggiate o se andava in vettura. In pochi mesi l' escrezione dell' orina si fece dolorosa e spesso imperfetta ; gli stimoli di urinare si rinnovavano ogni momento , e dopo lunghi e dolorosi sforzi, colle orine uscivano ben spesso dei calcoli. Dopo un' anno i sopramenzionati sconcerti giunsero al massimo grado d' intensità e obbligarono l' inferno ad aver ricorso al suo medico , il quale avendo caratterizzato la di lui malattia per un' affezione reumatica , si pose a debellarla col metodo antilogistico , praticando delle generose e ripetute deplezioni sanguigne generali e locali adoprando il bagno universale e larghi vescicanti alle coscie. Questa cura fu continuata infruttuosamente pel corso di molti mesi ; trascorsi i quali , avendo il curante probabilmente riflettuto che non era poi cosa tanto difficile , col concorso dei sintomi di sopra accennati , il sospettare che si trattasse di pietra in vescica e non di affezioni reumatiche , si decise di adoprare il cateterismo. Di fatti annunziò al malato che aveva riscontrato nella vescica dei calcoletti e che sperava di potergli distrug-

gere coll' uso interno e generoso delle acque vesuviane , delle quali ne fece trangugiare al Signor paziente in grandissima copia senza ritrarne alcun vantaggio. Non soddisfatto di questi argomenti , credè di non andar più oltre e stimò più sano consiglio di ricorrere ad un Chirurgo , il quale dopo di essersi assicurato che aveva una pietra nella vescica , gli mostrò la convenienza di sottoporsi all' operazione e lo inviò da me onde la volessi eseguire. La mattina del giorno 6 di Ottobre 1834 fu operato , previe le solite precauzioni , alla presenza di molti rispettabili colleghi. L' incisione riuscì al solito facilissima , poco sangue colò dalla ferita , la pietra fu subito riscontrata e presa dalla tanaglia. Essa era composta di 28 calcoli di diverse figure , e per la maggior parte del volume di una piccola nocciuola tenuti insieme da sottil membrana , la quale sotto la pressione della tanaglia si lacerò e i calcoli si disgiunsero , e convenne estrarli con la ripetuta introduzione della medesima e del cucchiajo. Fu da me posta ogni attenzione , onde non rimanesse in vescica alcuno di questi corpi , e per tal ragione l' operazione riuscì non tanto breve : la ferita però non fu malmenata. Il rispettabile paziente rassegnatissimo e armato di cristiana pazienza soffrì la lunga operazione senza dar segni di dolore. Feci poscia alcune iniezioni di acqua in vescica , e l' ammalato venne adagiato nel suo letto. Nel corso della cura non insorse verun accidente. La ferita si riunì di prima intenzione , essendo totalmente cicatrizzata in sesta giornata. L' infermo andò gradatamente riacquistando l' antica robustezza , e

gode oggi una prosperosa sanità, nè ha più patito incomodi alle vie urinarie.

OSSERVAZIONE XII

Giuseppe Botti di Lerici fanciullo di circa 6 anni, fu condotto in mia casa dal di lui signor padre nel mese di Settembre 1835 per farlo esaminare sopra alcuni incomodi che soffriva già da due anni alle vie urinarie. Dalla narrazione del suo genitore sospettai che fosse affetto da pietra in vescica. Egli infatti soffriva da due anni lo stimolo di urinare frequentemente: l'evacuazione dell'urina era accompagnata da dolore e all'improvviso interrotta. Nello stesso giorno introdussi un piccolo catetere in vescica e acquistai la certezza dell'esistenza della pietra nella cavità della medesima, poichè incontrò un corpo sonoro e resistente. Siccome non esistevano segni che controindicassero l'operazione, annunziai che conveniva praticarla; ma il padre mostrò il desiderio di attendere la stagione della ventura primavera, qualora il piccolo infermo non avesse maggiormente sofferto. Nel mese di Giugno 1836 fu trasportato il piccolo fanciullo alla Spezia per farlo operare. Impiegai alcuni giorni a esaminare l'infermo e ad assicurarmi vieppiù dell'esistenza della pietra in vescica e a prepararlo all'operazione colla dieta, cogli antelmintici e coi purganti, e nel giorno 21 dello stesso mese l'operai col nuovo metodo. Il taglio riuscì facilissimo e pronto, e dalla fatta incisione colò pochissimo

sangue. La pietra fu subito riscontrata ed estratta e l'operazione compiuta in 38 minuti secondi. La pietra era del volume e figura di una grossa mora di Rovo (*rubus fruticosus*. Linn) e molto bernoccoluta. Il piccolo paziente rimesso che fu nel letto dormì molte ore e si risvegliò di buon umore. Nella giornata non patì brividi nè febbre. Fu prescritto dieta e bevande acquose in copia. Il 22 solito stato. Il 23 un poco di febbre con calore alla cute, ma non meteorismo nè dolore all' ipogastro. Il 24 prescrissi un' oncia di olio di ricino, che procurò al paziente alcune scariche ventrali. Il 25 era senza febbre. Il 30 toccai la piaga colla pietra infernale già ridotta ad un piccolo pertugio. Le urine passavano in totalità per la verga. Il giorno 4 di Luglio la piaga era perfettamente cicatrizzata, ed il piccolo operato dopo pochi giorni fece ritorno al suo paese.

Da tutto ciò che è stato detto in questa memoria, se mai non m' appongo, risulta 1.º che ho eseguito con questo metodo dodici volte la cistotomia sempre con esito felice, quantunque in alcuni individui e particolarmente in quello che forma il soggetto della seconda osservazione vi fossero delle circostanze controindicanti l' operazione; 2.º che non mai è comparsa l' emorragia pel taglio delle arterie trasversali del perineo, nè per l' apertura del bulbo dell' uretra benchè gl' individui che furono soggetto delle osservazioni seconda, quinta, sesta e undecima fossero già in età virile o vecchi; 3.º che ho potuto con questo metodo, estrarre facilmente delle pietre voluminose, come le osservazioni quinta,

sesta e nona ne sono un chiaro argomento , 4.º che non mai ho ferito l' intestino retto malgrado l' indocilità dei fanciulli stati sottoposti all' operazione : 5.º che giammai ho osservato la demudazione del retto intestino , benchè in alcuni operati la piaga abbia suppurato lungamente, come chiaro rilevasi dalle osservazioni prima , terza ottava e nona, 6.º Che è sempre facile al Chirurgo e in suo potere di scansare la lesione dei canali ejaculatori comuni ; e che la loro sezione , allorchè è successa , non ha dato luogo a conseguenze funeste. Perciocchè negl' individui che formano argomento della prima , quinta e nona osservazione non furono osservate le regole che l'autore del processo prescrive onde evitarli , nè perciò nacque ingorgo ai testicoli , nè incomodo di sorta alcuna , e sono stato assicurato da questi operati che , l' ejaculazione del seme aveva luogo come avanti di aver subito l'operazione. Nel Luchini per lo contrario (osservazione seconda) fu espressamente scansato il taglio dei canali ejaculatori comuni , ciò non ostante ebbe doloroso ingorgo ai testicoli molto dopo che fu guarito dall' operazione sofferta , e precisamente allorchè andò soggetto ai sintomi dell' affezione renale. La quale fa d' uopo riguardare qual causa immediata della summenzionata affezione. A conferma di questa opinione riferirò la storia dell'ultima malattia del Monteverde (osservazione prima) che ebbe a soffrire otto anni dopo l' ultima operazione di cistotomia da me praticatali. Fu quest' infelice attaccato , senza causa apparente , da colica nefritica , alla quale si accompagnò

la tumefazione ai testicoli. Tutti i rimedj furono infruttuosi e morì di consumazione. La sezione del di lui cadavere mostrò il rene sinistro disorganizzato; parecchi calcoli composti di renelle nella pelvi del medesimo e nella sua papillare sostanza.

Le mie osservazioni pertanto , e quelle dei Chirurghi che hanno praticato come me il metodo Berlinghieriano mostrano , se male non m' appongo , che questa maniera di operare è poco dolorosa ; che riunisce in se facilità e sicurezza ; possibilità di poterla applicare in ogni e qualunque caso ; che non ha inconvenienti sì nell' atto che dopo l' operazione ; non lunghezza di cura ; e finalmente che è accompagnata da poco pericolo di vita.



NOTE

(1) Il Cav. Andrea Vacca Berlinghieri, uno dei primi Chirurghi d'Europa.

(2) Benchè questo metodo rigorosamente parlando non possa dirsi del tutto di nuova invenzione poichè l'idea primitiva rimonta a tempi assai remoti; ciò nonostante il Vacca coi suoi travagli vi portò delle utilissime modificazioni e tal da renderlo per tutti i lati superiore a quanti se ne conoscono.

(3) Il coltellino particolare che adoprava il Vacca per tagliare il collo della vescica e la prostata, il quale com'è noto è strettissimo in tutta la sua estensione, montato stabilmente sul manico, e che presenta invece di punta una linguetta levigatissima non pungente nè tagliente, sembra differisca pochissimo dal bisturi particolare che adopra il rinomatissimo Prof. Rossi di Torino nell'operazione della cistotomia; per incidere parimente il collo della vescica e la prostata. In appoggio della mia asserzione, riporto per intero la descrizione che ne ha fatta, onde il Lettore possa farne il confronto. «Lorsqu'il (l'operatore) est arrivé a cet endroit (al collo della vescica col suo litotomo) il fera retirer la sonde par l'Aide et dans le moment même on celui-ci la retire, l'opérateur s'assurera de l'endroit de cette ouverture avec le doigt index de la main gauche s'il opère de la droite, et le contraire s'il opère de la gauche; ce doigt devra servir de guide (nota bene) à un bistouri droit et boutoné a' lame étroite, plus longs que les bistouris ordinaires, fixe sur le manche, au moyen duquel il taillera horisontalement etc V.

Elémens de Médecine opératoire par François Rossi. Turin 1806.
Tom. 1.^o pag. 347. e seg.

(4) Lettera al Dottore Omedei, annali universali vol. XLIII.

(5) Pubblicato dal Vacca questo metodo già corredato da tre felici osservazioni, i Chirurghi non schiavi dell'abitudine si occuparono di esaminarlo per ogni lato, e trovatolo teoricamente superiore agli altri, non esitarono a metterlo in pratica. Anche in Sicilia un dotto e valente Chirurgo eseguì sopra tre individui l'estrazione della pietra col metodo Berlinghieriano e tutti guarirono perfettamente e in un termine assai breve, tranne il primo soggetto, che soggiacque ad un' emorragia di qualche riguardo, per cui ebbe a sostenere una più lunga convalescenza. Non ostante che una tale emorragia non fosse comparsa nelle tre operazioni del Vacca, nè nelle altre due dell'operatore Siciliano, nè in quelle da me eseguite nè in tante altre di altri operatori, tutte praticate col metodo suddetto, e tutte in quel tempo di già note al pubblico, pure profittando esso di un' inconveniente avvenuto in un sol caso, pubblicò una lettera in 8.^{vo} di sole, 44 pag. datata da Trapani sotto dì 3. Luglio 1807 e diretta ad un suo anonimo amico onde porre in discredito il metodo ed i fautori del medesimo. L'autore di questa lettera o per dir meglio di questa medica biografia (*) nulla curando le felici guarigioni ottenute in molti pietranti da diversi Chirurghi col metodo del Vacca, prende argomento dall'emorragia accaduta nel primo

(*) Tale per verità potrebbe chiamarsi giacchè non contiene meno di cinquanta citazioni, non comprende le diverse note e qualche lungo squarcio di produzione altrui.

caso del citato operatore per mostrarsi al mondo Chirurgo, qual Divinità discesa a salvare da un flagello sterminatore tutti i malati di pietra; ed ecco come si esprime (pag. 4) per dirci il motivo che lo determinò a pubblicare la sua lettera » Ma l'immagine, sono sue parole, de' gravi pericoli che a danno dell'uman genere potevano emergere dal mio fatale silenzio, vinse alla fine ogni mia penosa titubanza » Benedetta verecondia! Doveva mai supporre il sig. Autore della lettera che il Vacchè anatomico sottile ed operatore per eccellenza qual'era avesse a proporre ai Chirurghi un metodo che esponesse la vita dei pietranti a grave e spaventosa emorragia? Conoscitore profondo di ogni metodo e di ogni processo per eseguire la cistotomia com'egli era, poteva mai cadere in mente ad alcuno che avesse poi a pubblicarne uno che fosse il peggiore di tutti? Se il rammentato Chirurgo siciliano pronunziò troppo presto favorevole giudizio sul metodo basso-perineale di cui si parla, aveva già in appoggio la perfetta cognizione del metodo medesimo, le felici osservazioni del Vacchè e di altri operatori, e quindi la propria esperienza nei prosperi successi casi che ebbe a trattare. Dunque l'autore della lettera non avendo avversione alle cose nuove, e non essendo mosso da fini particolari poteva risparmiarsi la pena di muovere sì grave censura al metodo berlinghieriano e suoi proseliti; riflettendo che da infinite cause può dipendere un' emorragia e tra queste annoverasi il vario corso delle arterie, e le individuali condizioni. Io spero che le successive osservazioni avranno un poco più persuaso il nostro Autore in favore del nuovo metodo e forse anche convinto che l'unica emorragia avvenuta nel primo operato di pietra in Sicilia non era

alcimenti effetto dell'imperfezione di un processo operativo di cui si è mostratolico' fatti la convenienza.

Il 1.° settembre 1836. Il Prefetto Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.

Visto per: Se ne permette la stampa.
 Spezia 31. Agosto 1836.
 N.° Canon. DAPUZZO Rev. Vescovile.

V. Se ne permette la stampa.
 Sarzana il 1.° Settembre 1836.
 IL PREFETTO Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.

V. Se ne permette la stampa.
 Sarzana il 1.° Settembre 1836.
 IL PREFETTO Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.

V. Se ne permette la stampa.
 Sarzana il 1.° Settembre 1836.
 IL PREFETTO Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.

V. Se ne permette la stampa.
 Sarzana il 1.° Settembre 1836.
 IL PREFETTO Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.

V. Se ne permette la stampa.
 Sarzana il 1.° Settembre 1836.
 IL PREFETTO Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.

V. Se ne permette la stampa.
 Sarzana il 1.° Settembre 1836.
 IL PREFETTO Rev. per la G. Cancelleria
 CASTAGNOLA.